

STEFANO MILIANI

smiliani@unita.it

Oltre 13 milioni di persone, un'enormità, rischiano di morire di fame, di stenti e malattie nell'Africa orientale per una perdurante siccità che va ad assommarsi a povertà, Stati con gravi deficienze strutturali e guerre. Una crisi umanitaria gigantesca sta devastando il Corno d'Africa, l'Etiopia meridionale e orientale, il centro e il sud della Somalia, Gibuti, il nord del Kenia con movimenti di massa, sofferenze,

Progetti

«Pozzi d'acqua, assistenza sanitaria, aiuti alimentari: dal 2010 abbiamo alzato i livelli di guardia, con 160 milioni di euro stanziati»

vittime. L'Unione europea guarda con estrema preoccupazione a questa lunga emergenza e investe parecchie energie. Coordinatore degli aiuti della comunità per tutta l'Africa escluso il Maghreb e i paesi francofoni è un agronomo italiano, Aldo Biondi, cinquantenne, toscano, con esperienze professionali nel Corno d'Africa e in Egitto, sul fronte degli aiuti europei ha lavorato in Macedonia e, tra l'altro, nel Sud-est asiatico trovandosi a gestire gli interventi europei per il dopo-tsunami del 2004. Ora a Nairobi guida l'ufficio regionale (copre il territorio va dal Ciad e Sudan in giù fino alle isole Comores e al Sud Africa) per il dipartimento degli aiuti umanitari della Commissione europea (L'European Commission. Humanitarian Aid and Civil Protection - con Echo come sigla).

Che proporzioni ha questa siccità e la conseguente crisi umanitaria?

«In sintesi, sono fallite due stagioni delle piogge, anche se ogni regione ha le sue stagioni. In alcune zone è caduto solo il 10% delle piogge necessarie, in altre neanche questo. Molto bestiame è morto. Oltre alla siccità, ci sono problemi strutturali dei Paesi cui si aggiunge il conflitto in corso in Somalia. Sono questi tre fattori che hanno scatenato una delle peggiori crisi umanitarie degli ultimi 10 anni».

Quante persone colpisce?

«Le stime più recenti parlano di 13 milioni di persone bisognose di aiuto, ovvero prive di risorse di sostentamento: in realtà quelle



Donne e bambini in attesa di entrare nei campi profughi di Mogadiscio in Somalia

Intervista ad Aldo Biondi

«Africa, in 13 milioni rischiano di morire»

Il responsabile aiuti Ue: «La siccità e il conflitto somalo hanno scatenato una delle peggiori crisi umanitarie degli ultimi anni. Ai media non interessa»

colpite sono di più».

L'Ue interviene?

«L'Unione europea è presente da sempre in questa zona e dall'anno scorso ha alzato i livelli di guardia. Da fine 2010 ha investito 70 milioni di euro, da novembre-dicembre 2010, quando è apparso chiaro che la seconda stagione delle piogge sarebbe rimasta sotto la media, l'Ue ha iniziato ad alzare la sua risposta fino a primavera quando ha investito altri 90 milioni di euro. Dunque in un anno l'Ue ha versato 160 milioni per l'Etiopia del sud, Gibuti, il Kenya e la Somalia, di cui

62 nella sola Somalia perché è la più colpita anche a causa di un conflitto di cui non si vede la fine. E i più colpiti sono i bambini, perciò la risposta punta su programmi nutrizionali e alimentari».

In passato è successo che dei governi, in Africa, hanno dirottato ad altro gli aiuti internazionali. Come provvedete?

«L'Ue non dà soldi ai governi, li affida a tre tipi di organizzazioni: le organizzazioni non governative (le onlus), le società della Croce rossa, le società dell'Onu. Loro intervengono direttamente, princi-

palmente portando cibo, ad esempio in ospedali, nei centri sanitari o nei villaggi. È ovvio che noi verifichiamo rigidamente che i soldi siano spesi bene e per gli scopi previsti. Monitoriamo il buon uso dei finanziamenti, ma anche gli aiuti tramite i nostri esperti sanitari e alimentari. Non ci limitiamo a fornire risorse economiche. Abbiamo previsto la difesa degli assetti pastorali con vaccinazioni e aiuti per il bestiame prima che muoia per la siccità, interveniamo per i pozzi d'acqua, facciamo prevenzione sanitaria perché se no, quando piove-